

La continuità con il Concilio

di **Marco Roncalli**

Indetto l'11 aprile scorso con la bolla *Misericordiae vultus* e un forte richiamo alla misericordia, il Giubileo voluto da Francesco è iniziato ieri mattina con l'apertura della Porta in San Pietro.

Continua ▶ pagina 8

L'ANALISI

Marco Roncalli

La scelta di continuità con il Concilio Vaticano II

▶ Continua da pagina 1

Un richiamo alla misericordia che è cuore della Rivoluzione culminante in Gesù di Nazareth, ma pure fra gli attributi più qualificanti di Dio nell'ebraismo e nell'islam. Se è vero che di fatto il papa aveva già aperto la "Porta della misericordia" nella cattedrale di Bangui nel recente viaggio in Africa, è altrettanto vero che il rinnovarsi di questo rito antico a Roma ha palesato ancora una volta (come, riaccadrà tra pochi giorni, in ogni diocesi del mondo - nelle cattedrali, in chiese speciali, in santuari), la sua carica simbolica, mai perduta nei secoli. Un "segno", quello della Porta Santa, prassi già consolidata lungo il '400 almeno per la basilica lateranense (lo documentano lettere di mercanti e cronache), mentre notizie certe quanto all'istituzione di Porte Sante murate nelle basiliche di San Pietro, San Paolo, Santa Maria Maggiore, si hanno solo a partire dal 1500. È Alessandro VI infatti, a introdurre in quell'anno giubilare l'apertura della Porta in San Pietro. Lui, il famigerato Rodrigo Borgia, a stabilire le norme per il gesto

che avrebbe reso "l'anno santo più santo"; ed è il suo maestro delle cerimonie, Giovanni Burcardo, a descriverle spiegando pure - in un diario - che il pontefice aveva deciso di edificare, accanto alla piccola Porta d'Oro di San Pietro, una nuova grande Porta d'Oro, quale "varco santo" per i romei. Di fatto anche se, sostanzialmente, il rituale del XVI secolo ha accompagnato gli anni santi sino alla metà del "secolo breve" ed oltre, la distanza che separa i giubilei del passato con quello che ieri ha preso avvio è già evidente. E non si tratta solo di sobrietà e meno "Jubilai spectaculum". C'è forse una cesura che merita una riflessione. Ed è legata alle domande che Paolo VI non evitò, interrogandosi sull'opportunità di riprendere questo istituto proprio dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II: convincendosi poi a riproporlo, restituendo al Giubileo l'idea di riscatto e giustizia sociale, ricordandone le radici bibliche, disposto ad esaltare in pieno post Concilio il "tesoro" della Chiesa, dopo aver già firmato l'1 gennaio 1967 la costituzione *Indulgentiarum doctrina*, in cui ribadiva i fondamenti della materia con alcune modifiche. Il "tesoro della Chiesa" - si legge nel documento - "non lo si deve considerare come la somma di beni materiali, accumulati nel corso dei secoli, ma come l'infinito ed inesauribile valore che le espiazioni e i meriti di Cristo hanno presso il Padre ed offerti perché tutta l'umanità fosse liberata dal peccato e pervenisse alla comunione con il Padre". E qui si radica la vera novità di Francesco, che sembra ripartire da papa Montini e sviluppa questo concetto dilatandolo, rischiarandolo alla luce del Concilio, riportando tutto all'essenziale, presentando l'indulgenza dentro il sentimento materno di Dio: qualcosa che i cristiani possono conseguire con il sacramento della riconciliazione, le opere di misericordia, diventando essi stessi «strumenti del perdono», ma non esclude nessun uomo di buona volontà. Una novità forse più importante dell'invio di Missionari della misericordia (con la facoltà di

rimettere i peccati solitamente riservati alla Sede Apostolica) o del fatto che persino nelle carceri la porta di ogni cella, secondo il papa, potrà trasformarsi in Porta Santa (se i detenuti vi passeranno «rivolgendo il pensiero e la preghiera al Padre»). E la novità è stata confermata ieri mattina, quando al centro della "città eterna" blindata la celebrazione dell'apertura è stata introdotta proprio dalla lettura di alcuni brani delle quattro costituzioni conciliari (*Dei Verbum*, *Lumen gentium*, *Sacrosanctum concilium*, *Gaudium et spes*) e di due brani dal decreto *Unitatis redintegratio* (sull'ecumenismo) e dalla dichiarazione *Dignitatis humanae* (sulla libertà religiosa). Cinquant'anni fa, infatti, Paolo VI, aveva portato a conclusione il Vaticano II. E Francesco - che ha sintetizzato lo scopo dell'anno santo straordinario nel traguardo di una Chiesa sempre più testimone della misericordia di Dio - ha scelto proprio questo anniversario per unire il suo Giubileo al Concilio. Giovanni XXIII aprendolo nel '62 aveva affermato «Oggi la sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia»; Paolo VI chiudendolo nel '65 aveva ribadito «L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio». Per Francesco, che, non ha nascosto di ritenere irreversibile l'attualizzazione del Vangelo propria del Concilio, forse si tratta di molto di più che un collegamento ideale, nel segno di una ricorrenza sul calendario. Un "Giubileo del Vaticano II"? Meglio, forse, del Vaticano II che ha rilanciato la misericordia, cuore del Vangelo. Non a caso anche l'Evangelario portato ieri mattina in processione è stato collocato sullo stesso trionfo che durante il Vaticano II era sull'altare della basilica di San Pietro trasformata in aula conciliare. Di certo si è aperto un anno santo straordinario destinato a spingere la comunità dei credenti a continuare l'opera iniziata con quell'evento definito da papa Montini «un atto d'amore solenne all'umanità» e da

Giovanni Paolo II, a conclusione del Giubileo del 2000 "la grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel XX secolo". È quanto ieri è tornato a indicare papa Bergoglio nella sua omelia ricordando la Porta spalancata verso il mondo dai Padri conciliari, parlando del Concilio come «Un vero incontro tra la Chiesa e gli uomini del nostro tempo. Un incontro segnato dalla forza dello Spirito che spingeva la sua Chiesa ad uscire dalle secche che per molti anni l'avevano rinchiusa in sé stessa», tratteggiandolo come «la ripresa di un percorso per andare incontro ad ogni uomo là dove vive», e là dove la Chiesa è chiamata a «portare la gioia del Vangelo e portare la misericordia e il perdono di Dio». «Una spinta missionaria» - ha detto Bergoglio - da riprendere «dopo questi decenni con la stessa forza e lo stesso entusiasmo». A questo soprattutto dovrà servire il Giubileo a raccogliere questa apertura: «a non trascurare lo spirito emerso dal Vaticano II, quello del Samaritano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA